



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



21 luglio 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 187 del 21.07.2012

Accorpamento Province. Scarso: "Ci sono principi costituzionali violati. Non escludo eventuale ricorso all'Alta Corte"

Il Consiglio dei Ministri ha definito i criteri per il riordino delle Province in Italia stabilendo che resteranno in vita gli enti con almeno 350 mila abitanti e con 2500 km quadrati di superficie avviando un iter normativo che dovrebbe concludersi entro il 2012. Questa scelta del Governo italiano 'stride' con le determinazioni dell'Assemblea Regionale Siciliana che con la legge 14/2012, oltre a commissariare le Province di Ragusa e Caltanissetta, ha stabilito di legiferare sul riordino delle Province entro la fine dell'anno fissando funzioni e competenze. Intrecci legislativi e normativi tra Stato e Regione che non aiutano a delineare il futuro di un Ente intermedio come la Provincia.

Sull'ultima decisione del Governo Nazionale interviene il commissario straordinario Giovanni Scarso: "Avevo esplicitato già nei giorni scorsi la mia posizione, dichiarandomi contrario all'accorpamento con la provincia di Siracusa. L'ennesima decisione del Governo sul riordino delle Province contribuisce a creare confusione e persevera nella violazione di alcuni principi costituzionali come quelli che prevedono che lo Stato riconosca e conferisca agli enti territoriali locali funzioni di amministrazione attiva (articoli 114, 117 e 118 Cost.). Nell'insistere con lo svuotamento funzionale delle Province – per di più con un atto legislativo eccezionale ma di rango ordinario - si appalesa un attacco reiterato all'assetto costituzionale e territoriale della Repubblica quale quello fissato dall'art. 5 Cost., laddove il principio di riconoscimento, secondo la lettura che ne dà la teoria della garanzia istituzionale di matrice ibero-germanica e che in Italia trova riscontri giurisprudenziali costituzionali a partire dalla fine del secolo scorso, sta a significare la presa d'atto, l'assunzione di un limite da parte del legislatore financo costituzionale che **"lo Stato non può lecitamente sottrarre competenze alle autonomie locali al punto da renderne irriconoscibile la rispettiva identità"**. E su quest'aspetto credo che ci siano i presupposti di una nostra iniziativa per un eventuale ricorso all'Alta Corte.

Questo è un aspetto, poi vi è l'aspetto anche questo incostituzionale su cui dovrebbe muoversi soprattutto la Regione Siciliana che il decreto legge del Governo Italiano è in contrasto con l'articolo 15 dello Statuto Siciliano. Quindi ci sono argomenti straboccanti sul piano giuridico per ribadire il no all'accorpamento della Provincia di Ragusa con altre province, restano poi gli aspetti culturali ed economici che non sono

secondari sull'identità del nostro territorio rispetto a Siracusa e ora addirittura a Catania".

Giovanni Scarso esprime preoccupazione per queste notizie che hanno un effetto devastante nei confronti dei cittadini che stanno perdendo i loro riferimenti istituzionali.

"Se apprezzo e condivido pienamente i tentativi del Governo nazionale di diminuire la spesa pubblica in questi tempi difficili di crisi globale, non posso condividere l'ipotesi dell'eventuale e irrimediabile perdita dell'identità e dell'orgoglio "ibleo". In un passato non così lontano, 85 anni fa per la precisione, è stata istituita la provincia di Ragusa, distaccando una parte del territorio dalla Provincia di Siracusa, perché quest'ultima non era in grado di rispondere con la dovuta attenzione, alle specifiche esigenze del mondo agricolo ed industriale di questo territorio confinante con la provincia di Caltanissetta. Un accorpamento irrazionale e fatto solo sulla fredda regola dei numeri sarebbe indubbiamente un atto antistorico ed impopolare, che penalizzerebbe il lavoro quella popolazione ragusana estremamente ligia al proprio dovere civico e che, a fatica, ha costruito la sua identità grazie alla sua intraprendenza e laboriosità nel campo produttivo e culturale".

gm

in provincia di Ragusa

REGIONE L'art. 15 dello Statuto non lascia dubbi in proposito

La riduzione delle Province è di competenza dell'Ars

La bocciatura dei "liberi consorzi tra comuni"

Michele Cimino
PALERMO

Nei propositi di Raffaele Lombardo, quello dell'abolizione delle Province, avrebbe dovuto essere l'ultimo atto di questa legislatura. Il testo della riforma, elaborato dall'assessore alle Autonomie locali Caterina Chinnici, giunto in commissione Affari istituzionali, è stato però, stravolto da una maggioranza trasversale, comprendente anche esponenti del Mpa (il partito di Lombardo) e del Pd, che, nonostante l'art. 15 dello Statuto siciliano, non condividevano l'idea di abrogare tali istituzioni e far sorgere in loro vece i "liberi consorzi tra comuni", per cui alla fine si è fatta solo una leggina per il rinvio delle elezioni nelle province di Ragusa e Enna.

Per l'art. 15 dello Statuto, infatti, in proposito non ammette dubbi e così dispone: «Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione siciliana. L'ordinamento degli enti locali si basa nella Regione stessa sui Comuni e sui liberi Consorzi comunali, dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria. Nel quadro di tali principi generali spetta alla Regione la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali».

E mentre per le altre materie su cui la Regione ha competenza esclusiva, ovvero l'art. 14, si fa precedere l'elenco dalla premessa, «nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme



L'ex assessore regionale agli Enti locali Caterina Chinnici

agrarie e industriali», nel caso specifico si esclude qualsiasi intervento di natura esterna alla Regione siciliana. Per cui le province erano state inizialmente abolite e, in attesa che si costituissero i citati "liberi consorzi", erano gestite da alcuni consiglieri comunali provenienti dai comuni dei territori provinciali interessati. Di fatto, la norma statutaria, anche perché, fra «organi ed enti pubblici» da sciogliere c'erano pure le prefetture, rimase in stand by fino al 1970, quando furono istituite le regioni a statuto ordinario e il ministro dell'Interno dell'epoca dispose che fossero ricostituite, in modo che si votasse anche in Sicilia. Essendo in contrasto con lo Statuto, furono chiamate «amministrazioni straordinarie delle province». E rimasero regolarmente in funzione fino al marzo del 1986, quando furono istituite, con la legge n. 9, le at-

tuali province, precisando all'art. 1 che sono istituiti "i liberi Consorzi dei Comuni, denominati Province Regionali».

E nessun commissario dello Stato ha mai impugnato quella legge, anche perché varata su disposizioni romane. In Sardegna, nel cui Statuto, però, non esiste una norma analoga a quella siciliana, nel periodo in cui maggioritario era il Partito sardo d'azione, si è fatta l'operazione inversa. Si sono ricostituiti i sette antichi "giudicati" e la Corte costituzionale ha dato loro ragione. In Sicilia, in base alle recenti decisioni del Consiglio dei ministri, ne dovrebbero essere cancellate cinque e dovrebbero salvarsi solo quelle di Palermo, Catania, Messina e Agrigento. A rigor di Statuto, neppure quelle. Non è difficile pensare che, alla fine, a risolvere il problema dovrà essere la Corte costituzionale.

ENTI. È la proposta dell'assessore comunale Ciccio Barone e del sindacalista Giorgio Iabichella: avremmo meno risorse, a rischio la nostra economia

Taglio delle Province, monta la protesta Su facebook nasce il comitato del «no»

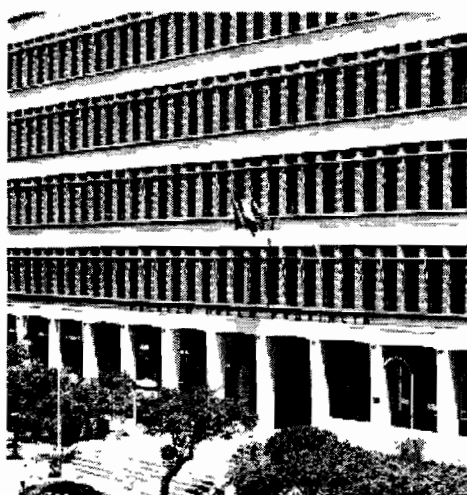
● «Monti vuole accorpare il nostro ente a Siracusa, scompariranno la Camera di Commercio e la Questura»

I promotori assicurano che non avranno colore partitico o leader alcuno, ma spalancano le porte a tutti i soggetti che vorranno contribuire all'orientamento dell'obiettivo.

Gianni Nicita

«Convogliare le volontà di tutti coloro che non intendono «mollare» la Provincia di Ragusa a quella di Siracusa, tramite la costituzione di un comitato apolitico e l'attuazione di iniziative eclatanti. Questa la proposta di Ciccio Barone e Giorgio Iabichella, assessore comunale il primo, sindacalista il secondo, che da qualche giorno hanno avviato una campagna di «reclutamento» delle forze sociali e politiche della Provincia di Ragusa, al fine di costituire un Comitato che neghi l'accorpamento della provincia Iblea a quella areusea. Con

lo slogan «La mia Provincia non si tocca» Barone e Iabichella hanno creato il gruppo onomino su facebook ove tutti i cittadini, rappresentanti di associazioni o personaggi politici, possono aderire e indicare le loro proposte al fine di scongiurare l'eliminazione della Provincia di Ragusa. Nelle more di organizzare, entro la prossima settimana, un incontro formale tra tutti coloro che vogliono contribuire, i promotori del Comitato assicurano che non avranno colore partitico o leader alcuno, ma spalancano le porte a tutti i soggetti che vorranno contribuire all'ottenimento dell'obiettivo. Ciccio Barone dalla sua bacheca di facebook dichiara: «Grazie a tutti coloro che vogliono difendere le sorti della nostra Provincia che il ragioniere Monti vuole cancellare ed accorpare a Siracusa per poi toglierla la Prefettura la Camera di Commercio, la Questura. Noi residen-



il palazzo della Provincia

ti di questa provincia non possiamo accettarlo, non solo per le battaglie e la storia che i nostri padri ci hanno lasciato, ma anche perché la riduzione di questi enti



«ISCRIVETEVI
AL GRUPPO
LA MIA PROVINCIA
NON SI TOCCA!»

sopra descritti comporterebbe molti meno trasferimenti statali che andrebbero ad impoverire la nostra economia, impoverendo sempre più il nostro territorio. L'arrivo al momento di reagire con forza. Sta nascendo il comitato. Grazie a tutti quelli che hanno aderito e grazie a tutti coloro che aderiranno». Giorgio Iabichella afferma «Dobbiamo assu-

lutamente muoverci, prima che sia troppo tardi, al fine di evitare questa assurda spoliazione. Non possiamo chinarci alla volontà «analitica» di Monti, poiché i cittadini iblei perderebbero dei punti di riferimento importantissimi, rischiando di esser dimenticati dal resto dell'Italia. Un esempio fra tutti, per me emblematico, è che la Provincia di Ragusa è l'unica a non avere nemmeno un chilometro di autostrada. Per non parlare dell'aeroporto che non riesce a «decollare». Esempi di come la Provincia Iblea potrebbe peggiorare la propria situazione economica-sociale causata anche dalla sfavorevole posizione geografica». Barone e Iabichella invitano coloro che fossero interessati a contribuire alla lotta a iscriversi al gruppo «La mia provincia non si tocca!» su facebook, o scrivere una e-mail a lamiaprovincianonstoccaf@gmail.com. PSM

Sicilia, il governo salva solo quattro Province

Tony Zermo

«Entro sei mesi le Regioni a statuto speciale dovranno adeguarsi: sopravviveranno solo le Province con 350 mila abitanti e 2500 chilometri quadrati». Lo dice il presidente dell'Unione delle Province italiane, Giuseppe Castiglione. Ma come si decidono gli accorpamenti e le soppressioni? «I nuovi territori saranno disegnati dal consigli delle autonomie locali, formati da Comuni, Province e Regioni. Partendo dalla premessa che è necessario razionalizzare la spesa può essere un momento importante per fare una nuova governance delle autonomie locali. Bisognerà parlare di mobilità, di servizi a rete, di Protezione civile». Questa è la decisione presa dal governo Monti a tavolino, anzi la premessa, perché in Sicilia la decisione dovrà essere presa da Comuni, Province e Regione, come in un grande condominio dove spesso non vince la ragionevolezza, ma la difesa a oltranza dell'orticello. In Sicilia dovrebbero restare solo le Province di Palermo, Catania, Messina e Agrigento. Poi forse Siracusa accorpata con Ragusa e Caltanissetta con Enna. Facciamo un esempio: in linea teorica la Provincia metropolitana di Catania potrebbe inglobare Siracusa, Ragusa ed Enna, che sono tutte nel raggio di 80 chilometri e costituirebbero quel Distretto del Sud-Est contenitore di cultura e commerci. Ma voi credete che i fierissimi siracusani, orgogliosi della loro storia millenaria, sarebbero disponibili? Semmai vogliono restare essi stessi Provincia prendendo in carico Ragusa. Ma a loro volta i ragusani si sentirebbero diminuiti. Che hanno combattuto a fare? C'è anche il problema di Enna e Caltanissetta, che si trovano ad appena una ventina di chilometri. Per logica dovrebbero unificarsi, ma non ci pare che siano propensi. E allora che si fa, si debbono dividere, Caltanissetta con Palermo e Enna con Catania? Il governo forse non ha calcolato bene le reazioni, ha demandato il compito ai territori e se n'è lavato le mani. Eppure Monti ha l'età per ricordarsi che a Reggio Calabria fecero una rivoluzione per aver perduto il titolo di capoluogo di Regione e Roma dovette fare arrivare i carri armati fino a Santa Trada.

altro servizio5

21/07/2012

Il governo decide, nessuna speranza La provincia di Ragusa sarà cancellata

Michele Barbagallo

La scure inesorabile del Governo Monti si è abbattuta ieri mattina sulla Provincia regionale di Ragusa. Sarà cancellata e accorpata. Ieri mattina il Consiglio dei Ministri ha stabilito i criteri per il mantenimento delle Province. In Sicilia su nove, secondo i primi calcoli, ne rimarranno in vita solo quattro: Palermo, Agrigento, Catania e Messina. La scure si abatterà su Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani anche se l'iter dovrà essere ultimato all'interno del Consiglio delle autonomie locali istituito in ogni Regione e composto dai rappresentanti degli enti territoriali.



Nel giorno in cui il Governo nazionale smonta e cancella le Province, a livello locale si "litiga" per avere la nascita di comitati "salva Provincia". Ieri si è addirittura manifestata l'intenzione di creare ben due comitati. Ha iniziato, addirittura in nottata, battendo tutti sul tempo, il presidente del Consiglio comunale, Giuseppe Di Noia, che intorno all'una di notte ha diffuso una sua nota con cui annunciava la necessità e la volontà di attivare un comitato salva Provincia. "La relativa disattenzione, a parte qualche sparuta voce, con cui è stata accolta la notizia dell'accorpamento della provincia di Ragusa non può farci restare con le mani in mano - dice Di Noia che in questo modo irrompe nel dibattito politico - Dopo il momento della riflessione e dell'indignazione, è arrivato quello dell'azione".

Da qui la proposta del comitato salva Provincia: "Un organismo, quello che intendiamo organizzare - prosegue Di Noia - che non avrà alcuna pregiudiziale di carattere politico e che, anzi, accoglierà di buon grado tutti coloro che, da destra a sinistra, intendono battersi istituzionalmente per fare recedere il Governo Monti da questo intento". Ma non è solo Di Noia a pensare al comitato salva Provincia. Poche ore più tardi, è stato il segretario del Pd di Ragusa, Peppe Calabrese, a lanciare un'identica proposta. Anche lui propone un comitato salva Provincia ed anzi si è già portato avanti in quanto ha diffuso un lungo documento agli iscritti del Pd in cui li mette a conoscenza dei pregi e dei difetti delle azioni collegate al cosiddetto "Spending review".

"Tutto ciò trova, a mio avviso - aggiunge Calabrese - un unico limite, che è quello della democrazia e della rappresentanza democratica. Tra gli enti statali, parastatali e affini, spesso molti di questi sono inutili, spesso sono doppioni e spesso vengono creati sottraendo poteri e competenze ad altri enti con l'unico scopo di creare altre poltrone da assegnare a chi una poltrona non è riuscito a guadagnarsela con il consenso popolare alle elezioni. Oggi assistiamo ad un dibattito poco acceso e abbastanza blando riguardo la soppressione delle Province, senza considerare la perdita di potere democratico dei cittadini".

21/07/2012

Province, la scure del Cdm in Sicilia le riduce da 9 a 4

Roma. Pordenone non finirà mai "sotto" Udine, promette battagliero Alessandro Ciriani, Pdl, presidente della Provincia di Pordenone. E chiarisce: «Piuttosto siamo pronti ad andare sul ponte del Tagliamento per difendere il nostro territorio». Più laconico, ma non rassegnato, Feliciano Polli, presidente dell'amministrazione provinciale di Terni, che fa notare come in Umbria si creerà l'assurdo di un'unica Provincia, quella di Perugia, «con un territorio che coincide con quello della Regione». Il decreto varato ieri dal Consiglio dei ministri che ha definito i criteri per il riordino delle Province previsti dalla spending review, insomma, è destinato a creare più di qualche malumore, per non parlare di rivalità storiche tra popolazioni vicine come quella tra i livornesi e i pisani.



Ma anche alcuni governatori non concordano con il provvedimento: «Con questi nuovi criteri - osserva il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini - al danno si è aggiunta anche la beffa: rischiamo di perdere la Provincia di Viterbo per 30.000 residenti in meno del necessario e quella di Latina per 49 chilometri quadrati in meno di quanto stabilito con il decreto votato dal Consiglio dei ministri. Rieti, invece, avrebbe chilometri quadrati in abbondanza, ma non abbastanza abitanti secondo una proporzione che non risponde né a logiche di risparmio concrete e realistiche, né a criteri storici, economici o sociali. Persino Frosinone, che pure avrebbe tutti i requisiti sanciti dal decreto, si salverebbe in modo virtuale, considerato che perderebbe il capoluogo».

In base ai nuovi criteri approvati dall'esecutivo, i nuovi enti dovranno infatti avere almeno 350mila abitanti ed estendersi su una superficie territoriale non inferiore ai 2.500 chilometri quadrati. Saranno quindi 64 su 107 le Province da accorpare, di cui 50 in Regioni a Statuto ordinario e 14 in Regioni a statuto speciale. Le Province "salve" sarebbero dunque 43 su 107 di cui: 10 metropolitane, 26 in Regioni a Statuto ordinario e 7 in Regioni a statuto speciale. C'è da ricordare tuttavia che nelle Regioni a Statuto speciale varranno le prerogative previste dai rispettivi Statuti.

Se ci si attenesse ai criteri di riordino approvati dal Cdm, in Sicilia delle 9 attuali Province ne rimarrebbero in vita solo 4: Palermo, Agrigento, Catania e Messina. La scure si abbatterebbe su Caltanissetta Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani. In Sardegna, la legge costituzionale dell'Isola prevede tre Province: Cagliari, Sassari e Nuoro. In Friuli Venezia Giulia, è il presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini, a ricordare che «è la Regione che deve decidere sia per quanto riguarda l'estensione sia per ciò che attiene al numero di abitanti» anche se ammette che «pensare di mantenere quattro Province in una Regione come la nostra, di soli un milione e 200 mila abitanti, è un po' troppo». «Ora parte un processo di riforma istituzionale dal quale ci auguriamo esca una Italia più efficiente, con una amministrazione più moderna», commenta il presidente dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione.

In ogni modo la riforma delle Province è destinata a comportare un cambio storico della cartina geografica italiana, con nuovi enti che nasceranno, alcuni anche "riesumando", o almeno ricordando da vicino, antiche suddivisioni del territorio italiano. Basti pensare che tra le nuove Province che potrebbero nascere dall'accorpamento di quelle esistenti c'è la "Provincia romagnola" che riunirebbe Cesena, Forlì, Rimini e Ravenna che sono già al lavoro per un'unica Provincia; Parma, Piacenza, Modena e Reggio Emilia, invece, potrebbero far parte di una sorta di "Provincia del buon gusto" capace di riunire tutte le migliori Indicazioni geografiche protette (Igp) del Paese, dal parmigiano al prosciutto, all'aceto.

In alcuni territori il "taglio" delle attuali Province sarà drastico: basti pensare alla Toscana, dove, delle attuali 10 Province, solo Firenze ha i requisiti non solo per rimanere, ma per trasformarsi in città metropolitana. Le altre 9 dovranno accorparsi per dare vita - è probabile - a due nuove amministrazioni provinciali. In Lombardia, su 12 Province attuali, solo 4 (Milano, Brescia, Bergamo e Pavia) hanno i requisiti per rimanere in vita (Milano si trasformerà in città metropolitana), le altre dovranno in qualche modo accorparsi.

Le nuove Province eserciteranno le competenze in materia ambientale, di trasporto e viabilità; perderanno invece alcune funzioni tra le quali quelle che riguardano il mercato del lavoro e l'edilizia scolastica.

Valentina Roncati

Caso risolto, ma la paura resta

In pochi secondi una strada qualsiasi è diventata un angolo di Far West

Gianni Di Gennaro

Passata la tempesta, ancora una volta "l'incubo" è finito e le luci della ribalta si sono spente su una città, abituata, suo malgrado, ad essere al centro dell'attenzione per gravi episodi di sangue. L'ultimo in ordine di tempo, anche se non attribuibile a fatti di mafia, è quello che si è verificato nella via Adua, in un torrido giorno di luglio. Giovedì si è costituito presso gli uffici della squadra mobile della questura di Ragusa, Massimo Interlici, il trentaseienne vittoriese titolare e gestore di macchinette videogiochi, responsabile della sparatoria che ha lasciato sull'asfalto, un morto e due feriti. Lo stesso Interlici accompagnato da due persone che allo stato sembrerebbero estranee ai fatti, si è recato in via Adua dove da lì a poco avrebbe incontrato i tre fratelli Nigito: Gianluca, Giuseppe e Francesco, questo ultimo deceduto la stessa sera della sparatoria, mentre i medici del Guzzardi tentavano di strapparli alla morte. Quando i gruppi si sono incontrati, a questi si sono aggiunte anche altre persone, resta da chiarire se in maniera occasionale o se coinvolte direttamente nella questione, si tratta di Enzo Giliberto e del figlio Francesco, di G. Battista Ventura, di Rosario Greco, allo stato tutte detenute con l'accusa di favoreggiamento, insieme ai due fratelli Nigito sopravvissuti, Gianluca e Giuseppe. Sembrava un banale incontro tra elementi che gestiscono tutti la stessa attività, infatti anche i fratelli Nigito gestiscono videogiochi e macchinette per la distribuzione del caffè, quando improvvisamente si è scatenato un vero e proprio inferno di fuoco. Basti pensare che sul posto, gli agenti di polizia e i carabinieri, entrambi titolari delle indagini, hanno recuperato oltre 20 bossoli di pistola di calibro 9 X 21 e 7,65. Secondo quanto riferito dalle decine di occasionali testimoni, in pochi minuti la strada si è trasformata in un angolo di far West, tra il fuggi fuggi generale degli ignari passanti e le corse di alcuni componenti delle avverse fazioni che si inseguivano. Probabilmente la violenta reazione di Massimo Interlici, è stata scatenata, sempre stando alle testimonianze raccolte, dalla stessa vittima, Francesco Nigito che improvvisamente avrebbe assunto un atteggiamento minaccioso. Una scintilla dunque che ha innescato "l'incendio" le cui conseguenze sono note a tutti. Adesso agli inquirenti: il dirigente della mobile iblea e il dirigente del locale commissariato; il comandante provinciale del nucleo radiomobile e quello della locale compagnia, spetta il compito di fornire ulteriori preziosi dettagli al magistrato o ai magistrati, che si stanno occupando del grave episodio. Un episodio che comunque ha lasciato l'amaro in bocca a tutta la città e ai suoi abitanti, compresi quelli che, interessati direttamente, in quanto parenti dei "protagonisti" della vicenda, si sono ritrovati coinvolti loro malgrado. Le reazioni delle istituzioni non si sono fatte attendere, infatti il primo cittadino ha lanciato un appello, ma anche le associazioni di categoria e i sodalizi, hanno manifestato disappunto per l'ennesimo fatto criminale ed hanno auspicato un ripristino immediato della legalità.

Ma resta comunque la consolazione, seppur amara, di avere la consapevolezza che stavolta non si sono affrontati, facendo tuonare le armi, gruppi di "picciotti" collegati a clan o consorterie criminali, ma si è trattato di un "chiarimento" degenerato.



Scicli. Si continua a monitorare la macchia giallastra comparsa da giorni

Vittoria Terranova

Scicli. Mare inquinato da Donnalucata a Marina di Modica, tre giorni di prelievi. Sono quelli compiuti dall'Arpa e dall'Asp di Ragusa su sollecitazione del sindaco di Scicli Franco Susino, che non si è accontentato dei dati forniti dall'Asp e relativi al primo campionamento, dell'inizio di luglio.

Le strade che Buscema e Susino avrebbero potuto percorrere per affrontare il tema del mare sporco erano sostanzialmente due: ignorare il problema, e assumere un atteggiamento difensivo, o passare all'attacco e chiedere alle autorità competenti di vederci chiaro.

Buscema è stato il più radicale, e ha chiesto addirittura al procuratore capo della Repubblica, Francesco Puleio, di essere ascoltato. Il sindaco di Scicli ha chiesto all'Arpa e all'Asp di avviare una serie quotidiana di controlli, prelevando in vari punti della costa campioni di acque di balneazione per capire la consistenza del fenomeno inquinamento e soprattutto l'origine.

Tante le ipotesi al vaglio: gli scarichi del Consorzio di Bonifica, il possibile malfunzionamento dei depuratori, di Maganuco e Palmentella, la foce del torrente Modica-Scicli in contrada Spinasanta, ed eventuali sversamenti abusivi di reflui da parte dei privati.

Su Punta Regilione le analisi hanno parlato di imputrescenza algale e di consistenza organica della schiuma che ciclicamente fa la propria comparsa. Lungo la costa sciclitana la situazione di crisi si registra nel lido Spinasanta e nel lido Arizza. Lì c'è la foce del fiume Modica-Scicli e il tubo sottomarino, lungo ottocento metri, che conferisce i reflui depurati della fascia costiera, e trattati dal Parf, il depuratore. Si attende ora di conoscere i risultati dei nuovi campioni e dei nuovi prelievi, mentre il sindaco Franco Susino ha fatto fotografare la chiazza di schiuma apparsa nello specchio d'acqua di Cava d'Aliga tre giorni fa.

Un dato è certo. Siamo ben lontani dai limiti che rendono necessario dichiarare non balneabile il mare sciclitano. Il limite oltre il quale scatterebbe la soglia di guardia, per l'*Escheria Coli*, è di 500 Unità Formanti Colonie per deciletro. E il dato più alto, in contrada Spinasanta, è di 95 unità formanti colonie per deciletro.

Domenica scorsa, intanto, in contrada Fosso di Guardia, a Donnalucata, c'è stato uno sversamento di acque di dubbia provenienza, dal canale di scolo del Consorzio di Bonifica.

Il sindaco Susino ha dato mandato agli uffici comunali di redigere approfondita relazione per verificare se privati hanno conferito rifiuti nelle canalizzazioni del Consorzio. Purtroppo, il sistema ambientale sciclitano in estate va in corto circuito. E' un problema che si verifica con puntualità ogni anno, cui va aggiunta ora la situazione di criticità nella raccolta dei rifiuti, i cui costi tanto hanno fatto parlare nelle scorse settimane. Il sindaco ha dato disposizione di organizzare una parte del servizio in house grazie a un auto compattatore, che, in affiancamento alla ditta appaltatrice privata, contribuisce alla raccolta di rifiuti durante la notte.

Un modo per ridurre i costi, esorbitanti, del servizio di igiene ambientale, sul cui conto indagano le forze di polizia.

21/07/2012

Tra le venti persone coinvolte nell'indagine, risulterebbero esserci anche degli ex amministratori

Pozzallo, è bufera sulla Geo Ambiente Denunciati pure impiegati comunali

Le Fiamme gialle rilevano anche un'indebita compensazione tra il 2006 e il 2011 che ammonterebbe complessivamente a oltre 5 milioni e 800 mila euro.

Silvio Martorana
POZZALLO

«... Venti persone, tra cui nove tra ex amministratori comunali e funzionari pubblici, sono state denunciate alla Procura della Repubblica di Modica dalla Guardia di Finanza. È il risultato di un'indagine durata due anni (è iniziata nel giugno 2010) sulla società Geo Ambiente di Belpasso, che gestisce la raccolta dei rifiuti a Pozzallo. Dalle indagini svolte con grande scrupolo dai militari diretti dal tenente Silvia Patrizi sotto il coordinamento del comandante provinciale colonnello Francesco Fallica, è emerso che i soggetti intercettati durante le loro conversazioni, con la loro condotta, agevolavano la società Geo Ambiente, i cui responsabili non adempivano correttamente alle previsioni del capitolato speciale d'appalto, realizzando una serie di reati (dalla truffa aggravata alla frode nelle pubbliche forniture, mediante l'utilizzo di documentazione falsa). Rilevati anche trasferimenti improvvisi ai funzionari comunali del set-



Da sinistra il tenente Silvia Patrizi, il procuratore Francesco Puleio, il colonnello Francesco Fallica. FOTO: BLANCO

LE REAZIONI: Pino Asta, l'dv trova riscontro alle sue attività:
«Mi davano del pazzo: confido nelle indagini»

«... Pino Asta interviene in merito alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto la Geo Ambiente ed alcuni funzionari di Palazzo La Pira. Il consigliere dell'Idv esprime "rammarico" per quanto avvenuto e nello stesso tempo conferma il sentito plauso del cittadino alle Forze dell'Ordine. «Sono stato involontariamente apostrofato - dichiara

- da giullare a consigliere pazzo solo in grado di urlare e denunciare, ma oggi alla luce dei fatti denunciati sempre più radicato si fa il pensiero che le mie proteste fossero mirate e legate ad un contesto che andava continuamente verificato. Confido oggi, come del resto ho sempre fatto, nell'operato e nelle indagini delle Forze dell'

Ordine, della Guardia di Finanza in particolare, della Tenenza di Pozzallo, e della Procura della Repubblica di Modica che sapranno accertare ogni cosa evidenziando eventuali anomalie e reati». E ieri mattina, da Palazzo di Città, è stato diramato il comunicato per l'avvio della raccolta differenziata a cura della Geo Ambiente. **POZZALLO**

ture. Il cap Elio Manenti ha disposto per l'amministratore di fatto della società Geo Ambiente, Giuseppe Guglielmino, e per il coordinatore Corrado Corsico, la misura cautelare del divieto di dimora nel Comune di Pozzallo. Rilevata dai finanziari anche un'indebita compensazione nel 2008 per 392.000 euro, nel 2009 per 1.870.000 euro, nel 2010 euro per 1.206.000 euro e nel 2011 2.300.000 euro. Sarebbero emersi inoltre rapporti di Guglielmino con pregiudicati e sorvegliati speciali per reati di mafia e in particolare con un personaggio di Piumefreddo di Sicilia, la cui moglie nel 2007 aveva ceduto quote della ditta Service srl, poi divenuta la «Geo Ambiente srl», all'attuale amministratore. «Quello passato al setaccio dalle Fiamme Gialle - ha detto ieri mattina il procuratore di Modica Francesco Puleio - è un settore delicato, che interviene la qualità di vita dei cittadini. Uno dei pochi settori che nonostante la crisi economica viene finanziato con continuità perché è un servizio che non può essere interrotto». Il colonnello Fallica ha fatto i complimenti al tenente Patrizi che, seppur con pochi uomini a disposizione, ha ancora una volta svolto un ottimo servizio. Lei, timida quanto brava, promette di essere ancora in prima linea con i militari del Nucleo Mobile. **PMW**

MODICA Iniziativa di Idv, Sel e Fs in vista delle Amministrative **Centrosinistra, pressioni sul Pd** **per una nuova proposta alla città**

Antonio Di Raimondo
MODICA

Italia dei Valori, Federazione della Sinistra e Sinistra ecologia e libertà richiamano il Partito Democratico ad una maggiore attenzione sulla scelta del candidato sindaco di Modica, a distanza di meno di un anno dall'appuntamento con le amministrative.

Evidentemente i tre partiti della coalizione di centro sinistra non sono del tutto convinti della ricandidatura dell'attuale primo cittadino Antonello Buscema, anche perché, per loro stessa ammissione, tra Pd da una parte e Idv, Fed e Sel dall'altra c'è un baratro. I motivi di cotanta perples-

sità si ravvisano nella lotta intestina tra Pd e Mpa, che da sempre ha insidiato il quieto vivere della cosiddetta "giunta bicefala".

Per Fed, Idv e Sel «è giunto il momento di indicare una proposta alternativa da offrire ai cittadini. L'alleanza con Mpa - prosegue la nota congiunta - caratterizzata da rapporti politici tesi, la discutibile gestione di problematiche importanti finanziarie e urbanistiche, oltre ad alcune scelte non condivisibili come il progetto di privatizzazione del cimitero o il progetto di via Fontana, confermate dal Pd anche in un recente confronto volto a verificare la possibilità di ricostituire un'alleanza di centrosinistra, hanno



Il sindaco Antonello Buscema

fatto registrare una distanza politica e programmatica incolmabile tra il Pd da una parte, e Sel, Idv e Fed dall'altra».

I tre partiti citano quali esempi emblematici della loro tesi il bilancio 2011 e la gestione delle ultime settimane, che «dimostrano l'interruzione di un processo virtuoso volto al risanamento dell'ente e il riavvio di una situazione finanziaria fuori controllo, che pregiudica il futuro economico del Comune. In campo urbanistico preoccupa l'apparente rassegnazione di fronte all'impossibilità di difendersi dall'avanzata del cemento, in quella che sembra diventata una giungla priva di regole. Al fine di evitare le condizioni per il ritorno di un'amministrazione di centrodestra avvertiamo il dovere di costruire un'alternativa credibile di governo». Che sia un viatico alla possibile candidatura a sindaco di Vito D'Antona, capogruppo consiliare di Sel e "memoria storica" di Modica? *

Regione Sicilia

REGIONE Il presidente è intervenuto all'Ars dove ha minuziosamente spiegato lo stato della finanza siciliana. Cifre che ribadirà martedì a Monti

Lombardo: i residui attivi? Crediti esigibili

Approvato il "Blocca nomine" ma bocciata la norma che impedisce l'assunzione di indagati come consulenti

Michèle Camino
PALERMO

«Sarò lieto di dimettermi il 31 luglio». Con queste parole, a conclusione di una strenua difesa del suo operato e del suo governo, Raffaele Lombardo ha ribadito a Sala d'Ercole quanto sostiene da qualche giorno, da quando le agenzie di stampa hanno battuto la notizia di una lettera del presidente del Consiglio Mario Monti che gli chiedeva conto delle annunciate dimissioni, lasciando trapelare l'ipotesi di un imminente commissariamento a causa del default della Regione siciliana. «Non c'è alcun rischio default», ha ribadito e ha ricordato che «l'indebitamento della Regione, a fronte di un bilancio di 27 miliardi, è sotto i sei miliardi di euro, di cui circa la metà accesi per finanziare il mutuo destinato al ripianamento del debito sanitario, senza contare che, per effetto di situazioni precedenti, la Sicilia è costretta a contribuire col 54,2 per cento della spesa sanitaria».

E, nel sottolineare che i conti della Regione «tengono nonostante le difficoltà», ha puntato il dito accusatore contro quanti hanno scatenato «una vergognosa campagna, sostenuta dai corifei dei giornali di regime» per impedire che si voti ad ottobre. «Nonostante tante critiche», ha detto, «questo governo in quattro anni ha tagliato gli sprechi e ridotto la spesa. Abbiamo portato a termine una riforma dei rifiuti che, alla lunga, porterà anche alla chiusura delle discariche, poi quella sulla formazione professionale». Per quanto riguarda la Sanità, ci stiamo avviando verso un sistema normale senza sprechi e con strutture moderne».

In quanto all'accusa di aver aumentato il numero dei dipendenti regionali, Lombardo ha ricordato che «con la legge 24 del 2010 si sono bloccate le assunzioni e, successivamente, questo stop è stato prorogato per altri cinque anni. Chi dice il contrario», ha esclamato, «afferma il falso e calunnia. Su oltre sedicimila dipendenti regionali, inoltre, ben 11.105 lavorano per funzioni che in altre regioni italiane sono svolte da personale statale».

«Il numero dei dipendenti regionali si è ridotto», ha spiegato, «perché molti sono andati in pensione e non sono stati rimpiazzati. I forestali? Da 22.500 li abbiamo fatti scendere a 16 mila». A Monti, inoltre, intende

ricordare che l'improvvisa mancanza di liquidità, per cui s'è parlato di default, è determinata dallo Stato che ritarda i trasferimenti delle somme dovute, anche se si tratta di somme anticipate dalla Regione. Lombardo ha sottolineato che i 15 miliardi di residui attivi, di cui 1,6 accumulati nei primi sette mesi di quest'anno, «sono crediti certi ed esigibili, somme che ci deve lo Stato e l'unione europea. Nessuna regalia», ha sottolineato, «ma denaro che ci è dovuto». Inoltre, «spending review e altri provvedimenti» ha aggiunto, «porteranno a un patto di stabilità che in Sicilia peserà per 1,3 miliardi nel 2013 e per 1,8 nel 2014». Se a ciò si aggiunge che «il livello della spesa pubblica è stato portato a quello del 2001 e ridotto del 20 per cento», per cui appare difficile, nel confronto con le precedenti amministrazioni, parlare di sprechi. «Comunque», ha detto ancora Lombardo, «abbiamo impedito il saccheggio dell'elenco e di tanti altri onerosi. I rigassificatori? A Porto Empedocle non abbiamo detto di no, ma in altri casi abbiamo difeso le popolazioni. La stessa cosa abbiamo fatto a Termini Imerese». «Abbiamo fatto», ha concluso, «un lavoro straordinario. Avremo fatto degli errori, scontato mille resistenze e potevamo fare certamente mille volte meglio, ma noi siamo uomini che rispondono delle loro azioni».

Intanto, dopo oltre tre ore di polemiche, richieste di numero legale e votazioni a scrutinio segreto, il disegno di legge "Blocca nomine" è stato approvato col voto unanime dei 45 deputati rimasti in aula e tutti dell'opposizione. Con la norma approvata, e profondamente modificata rispetto all'originale, il presidente della Regione non potrà effettuare nomine nei 90 giorni precedenti le elezioni, mentre per le nomine di carattere fiduciario effettuate entro 180 giorni dall'indizione dei comizi elettorali, il successore avrà 90 giorni di tempo per decidere se convalidarle.

A scrutinio segreto, chiesto da Fabio Mancuso del Pdl e dal capogruppo del Pdl Rudy Mauro, invece, è stato bocciato (con 32 sì e 29 no) un emendamento con cui si voleva impedire ai presidenti della Regione, presidenti di Provincia e sindaci di affidare incarichi a rinvii a giudizio o condannati per mafia, corruzione o associazione per delinquere.

attualità

Acqua e servizi pubblici La Consulta bocchia l'affidamento ai privati

Anna Rita Rapetta

Roma. La Corte Costituzionale ferma la corsa alla privatizzazione dei servizi pubblici locali, acqua compresa, e salva l'esito dei referendum del 12 e 13 giugno 2011.

La Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 della Finanziaria-bis con il quale il governo Berlusconi aveva reintrodotta la possibilità di liberalizzare i servizi pubblici a due mesi esatti dalla consultazione popolare in cui gli italiani si erano espressi in direzione opposta. La norma sulla privatizzazione dei servizi pubblici così com'è non passa perché viola l'articolo 75 della Costituzione. La Corte, infatti, sottolinea che quell'articolo ripropone in sostanza la vecchia norma che il referendum voleva cancellare. Anzi, la restringe e la peggiora. L'obiettivo dei referendum, infatti, era di superare le limitazioni, rispetto al diritto comunitario, delle ipotesi di affidamento diretto e, in particolare, quelle di gestione in house di pressoché tutti i servizi pubblici locali di rilevanza economica, compreso quello idrico. La nuova normativa, secondo i giudici, tradisce quest'intento. Da un lato, infatti, «rende ancor più remota l'ipotesi dell'affidamento diretto dei servizi», dall'altro la lega al rispetto di una soglia commisurata al valore dei servizi stessi, oltre la quale è esclusa la possibilità di affidamenti diretti: soglia che scende rispetto a quanto previsto nel testo precedente, passando da 900 mila a 200 mila euro.

La sentenza della Consulta finisce per bloccare tutte le modificazioni intervenute dopo il referendum, e mette a rischio l'articolo 4 della Spending review del governo Monti che mira a fissare i limiti sulle società in house appena bocciate dai giudici. «E' un preavviso di incostituzionalità», avverte Nichi Vendola, leader di Sel e Governatore della Puglia, che ha presentato il ricorso alla Consulta. «E' una giornata da ricordare», esulta senza abbassare la guardia: «Chiediamo che il Parlamento prenda atto immediatamente della decisione della Consulta, cancellando questo obbrobrio dell'art. 4 che ha come unico effetto la disoccupazione per migliaia e migliaia di lavoratori delle società in house». Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, si candida subito per «vigilare, fuori e dentro il Parlamento, affinché il responso dei cittadini e la sentenza della Corte Costituzionale vengano rispettate». Paolo Ferrero, segretario del Prc, parla di «vittoria della democrazia». Soddisfatta Legambiente: «Giustizia è fatta».

Per il Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua, la Consulta «restituisce la voce ai cittadini italiani e la democrazia al nostro Paese» e la sentenza «ribadisce con forza la volontà popolare espressa il 12 e 13 giugno 2011 e rappresenta un monito al governo Monti e a tutti i poteri forti che speculano sui beni comuni». Rivendicano quella che considerano una «vittoria politica: è chiarito una volta per tutte che deve essere rispettato quello che hanno scelto 27 milioni di italiani: l'acqua e i servizi pubblici devono essere pubblici».

Federutility, la federazione delle imprese energetiche e idriche, incassa il colpo e minimizza. La sentenza era «abbastanza prevedibile» soprattutto «guardando alla sequenza delle norme riportate quasi uguali». Adolfo Spaziani, direttore della Federazione, era «evidente che la norma si reggeva su basi non solide». La sveglia suona anche per il sindaco di Roma. Umberto Marroni, capogruppo del Pd di Roma Capitale, e Marco Causi, deputato Pd in commissione Finanze, traducono all'unisono: «E' una bocciatura della delibera del sindaco Alemanno sull'Acea».

